



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi in una foto di archivio
FOTO DI DANIELE VANINI/INFOPHOTO

Economia, ancora distanti Pd e Pdl «Più soldi al lavoro e meno all'Imu»

● Alla cabina di regia Speranza chiede di modulare lo sconto per finanziare Cig e esodati ● Brunetta insiste: via l'imposta per tutti

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Finisce la cabina di regia sull'economia, e Renato Brunetta (Pdl) dichiara l'esatto opposto di Roberto Speranza (Pd). Secondo il primo entro il 31 agosto si arriverà alla riforma della tassazione sugli immobili, con la cancellazione dell'Imu sulla prima casa. Per il secondo, invece, il governo si è impegnato a rivedere entro agosto l'intero sistema fiscale sulla casa. Ma «il Pd ha evidenziato che non è possibile rinunciare interamente ai 4 miliardi di gettito derivanti dall'Imu - ha detto - sottolineando che il 50% di tale gettito è dovuto al 15% delle case di pregio». In altre parole, per il partito di Epifani sull'Imu basta un intervento parziale. Esattamente quello che aveva anticipato in mattinata il viceministro Stefano Fassina. Tanto più che basterebbero (si fa per dire) 2 miliardi per esentare completamente l'85% dei proprietari, mentre se si fa pagare il 30% (dunque si esenta il 70%) si recupera il 70% del gettito, cioè 2,8 miliardi. Questi i dati squadrati da Speranza sul tavolo della cabina di regia. Numeri ad alto tasso di carica politica, visto che la cancellazione dell'Imu prima casa sarebbe un regalo senza precedenti (anzi, con molti precedenti nei governi berlusconiani) alle

fascie più alte della popolazione. Tutto questo nel mezzo di una crisi nerissima del sistema industriale e del lavoro.

Insomma, il vertice più atteso del momento (hanno partecipato Enrico Letta, Angelino Alfano, i ministri dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, degli Affari Regionali, Graziano Delrio, oltreché il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi con gli otto capigruppo della maggioranza), e che si tiene mentre gli spread sui mercati tornano a quota 300 punti, finisce con una distanza politica ancora difficile da colmare. Suonano poco credibili le parole diramate da Palazzo Chigi dopo la conclusione della riunione, cioè «forte sostegno politico, unità d'intenti e larga condivisione sull'impostazione, i tempi, il merito dei provvedimenti da attuare in materia di politica economica nei prossimi mesi, in particolare per ciò che attiene alla Legge di Stabilità». Il clima è stato certamente sereno (non si è parlato del «caso» Alfano), ma l'unità d'intenti è ancora un obiettivo da raggiungere, mancando i modi per declinarla. Su un punto, cioè l'accelerazione del pagamento dei debiti della Pa, la volontà politica è unanime. Ma le versioni al termine dell'incontro divergono. C'è chi interpreta quell'accelerazione co-

me l'anticipo a quest'anno del piano di rimborsi previsto per il 2014: significherebbe restituire subito 40 miliardi e prevedere una nuova tranches l'anno prossimo. Altri invece ipotizzano semplicemente un allentamento dei vincoli burocratici per le operazioni già programmate.

Nella maggioranza esiste certo una condivisione di massima anche sull'Iva, ma sull'Imu le posizioni restano quelle che si erano registrate fin dall'inizio dell'esperienza di governo: nessun passo avanti. Il fatto è che le visioni sono inconciliabili. Il capogruppo Pd non ci sta a «spendere» 4 miliardi per fare sconti anche ai più abbienti. «Ci aspetta un autunno pesante dal punto di vista sociale - ha detto al tavolo - meglio pensare alla cassa integrazione, agli esodati, al cuneo fiscale, agli studenti. Risparmiamo sull'Imu e raddoppiamo il fondo per il diritto allo studio, da 250 a 500 milioni». Insomma, la cancellazione di quell'imposta è troppo regressiva: favorisce chi ha di più, perché proprio chi paga di più ha uno sconto maggiore. Non è potabile per il Pd.

Brunetta d'altro canto resta fermo sulle sue posizioni: la trattativa è appena cominciata. C'è tempo da oggi fino al 31 agosto per trovare la quadra. Già

...
Sull'accelerazione dei pagamenti della Pa alle imprese creditrici c'è unità d'intenti

lunedì si terrà un tavolo tecnico che sarà più operativo. È stato il ministro Fabrizio Saccomanni a volere subito un nuovo appuntamento, prima di partire per il G20 di Mosca. Saccomanni sa che non c'è tempo da perdere. Il Tesoro ha già sotto mano una serie di ipotesi di rimodulazioni dell'Imu e di relative coperture: ma la politica non decide ancora. Quanto all'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22%, è molto probabile che lo stop fino ad ottobre (un miliardo di euro) già deliberato resterà coperto con l'aumento degli anticipi fiscali (Irpef, Ires e Irap). Misure finite sotto il fuoco del Pdl (che tra l'altro aveva usato lo stesso metodo nel 2005), ma la difficoltà a reperire risorse potrebbe costringere i berlusconiani a deporre le armi. Sui restanti tre mesi dell'anno non si sarebbe neanche discusso al vertice. In ogni caso si pensa a tagli di spesa soprattutto a carico dei ministeri. Il bilancio finale è davvero magro per un incontro tanto importante.

Va da sé che sull'Imu si dovrà trovare una mediazione. Su quel fronte le ipotesi non mancano. Quella più gettonata dalle indiscrezioni prevede di aumentare la detrazione esistente da 200 a 600 euro. C'è anche chi prevede una soluzione-ponte: cancellare solo la prima rata (finora sospesa) e far pagare la seconda, in attesa di una riforma complessiva da preparare nell'ambito della legge di Stabilità. La revisione dell'impostazione sugli immobili passerà per la riforma del catasto, con l'introduzione di nuovi valori per le rendite. Ma anche su questo nel Pdl c'è qualche «dissidente».

L'allarme degli ambientalisti: da Lupi deregulation edilizia

● Roberto Morassut: «Arroganza verso il Parlamento»
● Rischio di stravolgere l'aspetto delle città d'arte

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un fantasma si aggira silenzioso nel «decreto del fare», è il capitolo intitolato «rigenerazione urbana» ma promette, più che di rigenerare di scardinare *ope legis* il già abbastanza sgangherato sistema di regole che disciplinano la libertà di costruire tenendo conto del contesto, del paesaggio, delle esigenze di servizio pubblico, dai trasporti ai rifiuti, alle fognie. C'è stata battaglia, mercoledì fino a notte fonda e poi nel pomeriggio di ieri, fra i parlamentari del Pd della commissione ambiente (senza diritto di voto in commissione bilancio, dove il provvedimento era in discussione) e il ministro Maurizio Lupi. Ma il ministro delle Infrastrutture che ha anche, sebbene nessuno se ne fosse accorto, la delega all'urbanistica, ha giocato tutte le carte, dalla minaccia ai parlamentari romani di ritirare i fondi per la metropolitana C a quella di mandare tutto all'aria con le prevedibili drammatiche ripercussioni sulla tenuta del governo.

L'oggetto del contendere è la possibilità, prevista dal decreto, spiega il deputato Pd Roberto Morassut, «di demolire e ricostruire singoli edifici modificandone le sagome, i prospetti e le destinazioni d'uso attraverso la Scia». Una norma, aggiunge, che «al di là delle intenzioni, è un grimaldello spaccatutto», in tutte le città, compresi i deli-

cati tessuti «dei centri storici e delle città d'arte».

Un regalo ai costruttori che sin qui non era stato possibile fare, tanto che la famigerata legge urbanistica della Lombardia, ispirata al governatore Formigoni dall'attuale ministro Lupi, è stata bocciata dalla Corte costituzionale proprio perché violava le norme nazionali. Per capire cosa significhi questa radicale deregulation edilizia bisogna immaginare un vecchio palazzo dai soffitti alti: se lo demolisci e lo modifichi, riduci l'altezza fra un piano e l'altro e aumenti la superficie. Oppure, denuncia l'Inu, si portano in superficie i volumi interrati, le cantine, i garage degli anni Cinquanta e Sessanta, persino le gallerie minerarie e - come per magia - i locali tecnici si trasformano in superfici utili, in barba agli strumenti urbanistici dei comuni e delle regioni. Infatti il provvedimento non

piace all'Anci che, a Torino, ha chiesto di stralciare l'articolo 30 del decreto (il presidente dell'Anci è il sindaco di Torino Piero Fassino) perché così «non si controlla la politica urbana», dello stesso parere l'Anci di Firenze. Non solo, c'è stato il parere negativo del ministro dei Beni culturali, Massimo Bray. Ma nessuno è riuscito a fermare Maurizio Lupi. «Una pagina negativa, una conduzione arrogante che pone un problema politico generale al Pd», dice Roberto Morassut. Arroganza e mancanza di rispetto verso il lavoro parlamentare, la commissione Ambiente, infatti, ha presentato un emendamento con voto unanime, espressione di un compromesso volto a tutelare, almeno, le zone A, i centri storici delle città. Ma in commissione Bilancio l'emendamento è sparito, per quanto il parere positivo sul decreto del governo fosse condizionato pro-

prio dall'accoglimento delle modifiche richieste.

Finora la norma prevedeva che non si può demolire se non si ricostruisce «come prima», proprio per tutelare i paesaggi urbani. Il bello è, spiega Giuseppe De Luca, urbanista e segretario dell'Inu, che lo strumento giuridico per costruire in modo diverso esiste e si chiama «sostituzione». Ma l'ente locale deve poter dire se si può, se è utile, o se si disturpa sul piano storico, artistico o visivo un determinato paesaggio. Invece, spiega Giuseppe De Luca, con questa legge avviene il contrario, saranno comuni e regioni, che fin qui stabilivano le regole, a doversi adeguare. Così, quella che doveva essere rigenerazione urbana, «con una visione d'insieme dei cambiamenti necessari soprattutto nelle aree degradate - dice Morassut - diventa una rigenerazione edificio per edificio». E con effetti perversi sul piano dell'equità, spiega Giuseppe De Luca: «Io ho un palazzo con cantine e garage e lei, che abita nel palazzo vicino no. Io posso demolire e ricostruire aumentando i volumi, lei no». E il problema, aggiunge De Luca, non esiste solo nei centri storici: «Negli anni Settanta i villini liberty di Palermo furono sostituiti da palazzoni perché la legge non li proteggeva, non erano nelle Zone A». La protesta dell'Inu si esprime in un comunicato ufficiale, quello che sta accadendo «potrebbe essere un attentato alla storia edilizia dell'Italia, alle forme delle sue città e dei suoi paesi, alla sua cultura materiale e immateriale che tanto contraddistinguono il paesaggio urbano italiano ed in fin dei conti anche allo stesso paesaggio territoriale. Inoltre si metterebbe immediatamente in crisi la pianificazione urbanistica vigente con incalcolabili ricadute a catena nella gestione degli insediamenti».

...
De Luca, Inu: attentato alla storia edilizia dell'Italia, alle forme di città e paesi

DOMANI CON L'UNITÀ



Conto alla rovescia per le sentenze e il futuro del Cav

● «La sentenza. Inizia il conto alla rovescia sul futuro politico del Cavaliere». Questa settimana left dedica la sua storia di copertina all'imminente pronunciamento della Cassazione sulla condanna di secondo grado di Silvio Berlusconi nel processo Mediaset. Tra voti palesi e scrutini segreti, la decisione dovrà passare anche dall'Aula del Senato. Col rischio che il Pd si spacchi su interdizione, ineleggibilità e incompatibilità. Nel numero in edicola parlano i democratici Felice Casson e Massimo Mucchetti, Vito Crimi (M5s) e Francesco Nitto Palma (Pdl). Left è andato anche a vedere chi sono i magistrati che il 30 luglio giudicheranno l'ex premier: fuori dalla correnti e insospettabili di antiberlusconismo

LA LEADER CGIL AL G20

Camusso: stop a cure controproducenti e inique

Un manifesto per la crescita, che si può ottenere solo battendo la strada della centralità del lavoro e di sostegno alla domanda, della messa al bando delle politiche di austerità e di tagli al welfare, dell'adozione di politiche fiscali progressive e di regolamentazione della finanza speculativa. Così il documento del Labour 20 (L20), che riunisce i rappresentanti sindacali delle 20 maggiori economie mondiali, consegnato ai ministri del Lavoro e delle Finanze riuniti nel G20 a Mosca, cui partecipa anche la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso. È lei a chiedere una svolta nelle

politiche europee: contro una «cura controproducente e iniqua socialmente» anticrisi, fatta di «azioni che hanno esageratamente concentrato l'analisi e le terapie sul pareggio di bilancio da raggiungere con la compressione delle potenzialità economiche dei paesi in deficit», dice, è giunto il momento di «cambiare analisi e terapia: non è l'offerta di lavoro a costituire il problema, ma è la carenza di domanda». «Per tutelare il lavoro - dice - bisogna modificare il quadro macroeconomico con investimenti pubblici mirati e una riforma fiscale che riduca le tasse sul lavoro».